

PIER GIORGIO BETTI

«Comunque siano andate le cose, George Mallory è un eroe della montagna, nutro per la sua figura un immenso rispetto». Se lo mette a disagio l'ipotesi che prima di lui possa essere stato un altro a vincere la montagna invincibile, a lasciare la prima orma umana sul Tetto del mondo, Edmund Hillary non lo dà assolutamente a vedere.

Erano le 11,30 del 29 maggio 1953 quando Hillary, nato ad Auckland in Neozelandza, all'epoca trentatreenne, di professione apicoltore, sbucò con lo sherpa Tenzing Norkay in vetta alla mole dell'Everest, 8846 metri, da quel giorno «diventato più piccolo» come scrisse Dino Buzzati. Scattarono fotografie a documentazione della loro impresa, piantarono le bandiere neozelandese, britannica e indiana nella neve, e dopo un quarto d'ora si

Due eroi si contendono l'Everest

Hillary toccò la vetta nel '53. Mallory ci era arrivato nel '24?

misero sulla via del ritorno. Divennero personaggi da mito. Il «Times» celebrò l'evento accanto alla notizia dell'ascesa al trono di Elisabetta II che aggiunse il titolo di «sir» al nome di Edmund Hillary. Il quale ha acquistato fama e merito anche per l'opera generosa di aiuto che offre alla popolazione sherpa dell'Himalaya, costruendo ospedali, scuole, ponti.

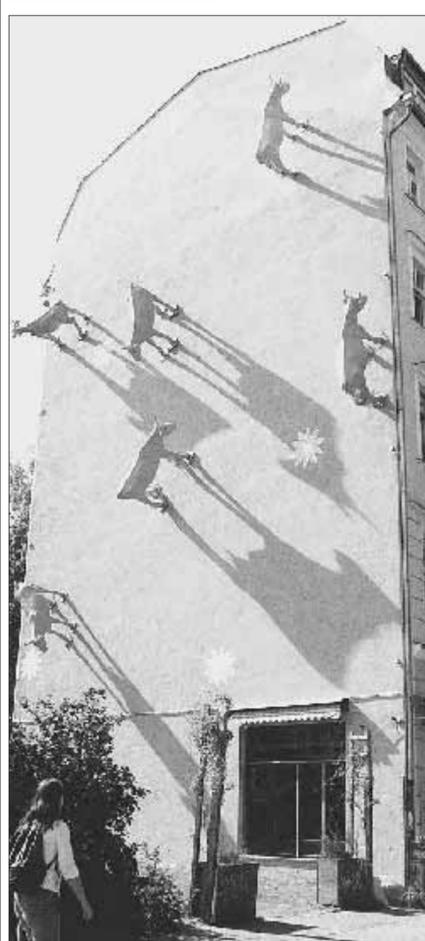
Ma di recente è riemerso dai ghiacci, a circa 8200 metri, il corpo dello scalatore britannico Mallory che, molti anni prima, nel 1924, aveva già tentato l'assalto all'Everest con l'amico Andrew Irvine. I due sparirono nella tempesta sul versan-

te tibetano, e gli interrogativi su quel mistero sono tornati d'attualità: avevano vinto? furono sorpresi dal maltempo mentre stavano scendendo al campo base a dare l'annuncio del clamoroso successo? Domande finora senza risposta. Ma che ne pensa Hillary? Alto e possente, ottant'anni portati senza fatica, lo scalatore di Auckland, in visita al Museo della montagna di Torino in compagnia dell'amico Walter Bonatti, altro famoso conquistatore di vette, non si fa pregare: «Difficile pronunciarsi. Solo se venisse ritrovata la macchina fotografica di Mallory e se la pellicola fosse in buone condizioni si potrebbe capire se ce

l'avevano fatta ad arrivare in cima. Personalmente lo credo poco probabile perché l'equipaggiamento dell'epoca era piuttosto primitivo e un alpinista della loro spedizione, Noel Odell, l'ultimo a vederli vivi, mi raccontò che quando li aveva incontrati era già tardi e restavano dei passaggi difficili da superare. Ma sono solo congetture». Prosegue spiegando che la scalata dell'Everest rese «popolare la montagna, da allora il numero degli alpinisti è enormemente cresciuto, e questo è bello. Penso che nessuno voglia augurarsi uno sfruttamento commerciale della montagna come è successo per l'Everest. Noi siamo stati fortunati,

eravamo dei pionieri. Ora invece basta pagare una buona somma, qualcosa come 65 mila dollari, per essere portati fino in cima dagli uomini delle spedizioni commerciali, ripercorrendo i passi lasciati da altri. Uno sport per ricchi». Hillary spiega ancora perché non è più tornato sull'Everest: «In quegli anni non era molto frequente che uno scalatore rifacesse più volte la stessa montagna. Ora l'abitudine è cambiata, molti si fanno vanto di aver risalito la montagna anche per 11 o 12 volte, però dimenticano di dire che sono arrivati lassù grazie all'aiuto degli sherpa. Del resto, nell'Himalaya restano molte vette da conquistare».

LA FOTOGRAFIA



Berlino: sul prato (verticale) di casa pascolano mucche di plastica

La veduta curiosa e inaspettata di un gruppo scultoreo. Si tratta di una serie di mucche in polisterolo rosa forte, che si esibiscono aggrappate in verticale sul fianco di una casa di Berlino. I mammiferi fanno parte del progetto dell'artista Sergej Alexander Dott e «pascolano» sul muro di un edificio residenziale collocato nel quartiere di Prenzlauer Berg. Dott ha fissato le sue sei sculture animalesche prodotte in materia plastica sulla parete laterale della casa che è stata preventivamente e surrealisticamente dipinta di verde. Un modo per contrastare la vittoria del cemento?

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

L'autore senza Diritto

L'intervento del software e la crisi del copyright

GIULIANO CAPECELATRO

Il fatto è che, comunque lo si giri, imbarca acqua da tutte le parti. Incalzato e messo alle strette dalla tecnologia digitale, incapace di controllare quanti si fanno beffe delle sue prescrizioni, il diritto d'autore appare un ferro vecchio, una patetica sopravvivenza del passato. Un declino ineluttabile sintetizzato, con sfumature quasi poetiche, da Raf Valvola Scelsi, filosofo della comunicazione, membro della direzione di *Decoder* e curatore della collana *InterZone* di Feltrinelli. «La tecnologia digitale è liquida», sentenzia. «I suoi prodotti, i suoi dati, sono liquidi: puoi plasmarli, copiarli, spostarli, immagazzinarli, poi trasferirli in qualche altro immediatamente dopo. Il punto è che la legge ha avuto un senso, una funzione per i prodotti gutenberghiani. L'avvento del digitale ha spostato i termini del problema».

E messo in un culo di sacco lui, l'Autore. E, più ancora, il famigerato Diritto, in Italia legge dal 1941 (la numero 633) con parziali accomodamenti successivi, che gli dovrebbe assicurare pane e companatico, e in più anche una gratificante tutela morale. Retaggio glorioso dei tempi della rivoluzione francese, quando si parlava di persona e si intendeva il centro dell'universo, quel diritto, che ha imperversato nei paesi latini, si è come opacizzato. L'informatica, con Internet in testa che ha frantumato i confini del pianeta, ha portato i suoi pesantissimi attacchi, mettendolo in ginocchio. Aprendo le porte ad una lussureggiante riproducibilità tecnica, con annesse citazioni a raffica di Walter Benjamin, che ha reso un giochino semplice semplice sfornare co-

pie, di film e compact-disc e software, mettendo in crisi i proventi degli autori nonché ruolo e provvigioni degli esattori.

Con qualche lentezza, anche il Parlamento sta esaminando la pratica: un disegno di legge dovrà essere discusso nelle Commissioni Cultura e Giustizia. E una rivista seria e seria come *Info* ha delibato la questione in un quaderno intitolato «Diritto d'autore e società dell'informazione»: dritto al cuore del problema, centocinquanta pagine con dozzina d'interventi, dalla deputata ds Giovanna Grignaffini a Furio Colombo.

Preoccupa, soprattutto, l'irrisoria facilità con cui oggi il diritto d'autore può essere aggirato e reso un puro orpello retorico. Lo ricorda Enrico Menduni, che di *Info* è direttore, oltre che docente di Storia delle comunicazioni di massa all'università La Sapienza di Roma. «In un mondo dove la tecnologia è così disponibile e a buon mercato, è difficile fissare confini netti, e un controllo pervasivo è impossibile. Diciamo che si possono in dividere due tipi di utilizzazione abusiva, un po' come per la droga, delle opere d'ingegno: per uso personale e a scopo di lucro, che in qualche modo si può appiattare al furto. Quando si parla di uso personale, invece, la copia è ammessa purché non danneggi l'autore».

Ma qui il discorso rischia di precipitare nella palude delle interpretazioni. Come distinguere la copia di un compact-disc che non danneggia l'autore da quella che gli scippa una legittima mercede? Gli accademici sono già intenti a spaccare il capello in quattro. Mentre il Parlamento europeo cerca di stabilire regole uniformi tra i paesi membri. «Dal punto di vista pratico è un compito arduo»

L'INTERVISTA

«Norme leggere nell'interesse di tutti»

Giovanna Grignaffini è deputata ds e membro della Commissione cultura. Con i suoi colleghi del gruppo Ds sta affrontando quella materia impervia, investita da un radicale cambiamento d'orizzonte, che è il diritto d'autore.

Una disciplina piena di buchi? «Non direi. Se qualcosa manca, semmai, è il tentativo di ripensare questa figura alla luce delle trasformazioni che si sono avute. Voglio dire che la nostra legislazione sul diritto d'autore è aggiornata. Ma per accumulo e affinamento di una disciplina base che resta quella del 1941. Siamo di fronte alla sfida che ci viene dall'epoca della riproducibilità tecnica. E siamo scoperti. Questo è il punto su cui stiamo lavorando noi del gruppo Ds della Camera».

Quali sono i nodi da affrontare? «Tanti. Perché sono cambiati i modi e le forme della produzione estetica, che oggi partono dalla contaminazione, dall'ibridazione, o ripropongono esperienze del passato ma lette e smontate attraverso nuovi filtri e nuove esperienze. O, ancora, utilizzando le opere del passato come repertorio per discorsi di carattere didattico, culturale, divulgativo nell'accezione più larga».

E questi fermenti non hanno dato il colpo di grazia al diritto d'autore?

«Tutt'altro. Io ritengo che il diritto d'autore, oggi, abbia più senso di ieri, perché si pone come elemento strategico, costituisce la materia prima della società dell'informazione. Siamo davanti ad una fase espan-

sione tecnologica e la garanzia di un diritto sacrosanto, a dispetto delle feroci polemiche sulla nuova autorialità». Gratta gratta, sotto il certame dei principi si intravede il colore immarcescibile dei soldi. Tanti; miliardi di dollari, o di euro, se si preferisce. Forse per questo il diritto d'autore vero e proprio, che si drapppeggia in panni nobili, inglobando nelle sue prerogative anche il diritto morale, sta perdendo terreno

nei confronti del copyright, che fureggia nei paesi anglosassoni e risponde al possano quanto praticissimo quesito: «Quanto vuoi?», limitandosi a corrispondere all'autore, per la sua opera, un compenso stabilito una volta per tutte e senza prendere in considerazione le bolle come i diritti morali.

Una brutta grana per chi vive di intermediazione, come la Siae (Società italiana degli autori ed editori), già messa in diffi-

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

SEGUE DALLA PRIMA

FUORI DALL'EUROPA

giorno che chiede la revisione della legge 194.

È stata buttata giù la maschera. Si è capito che a quel fronte non interessava fissare regole alle tecniche di procreazione ma, piuttosto, aprire surrettiziamente una strada per mettere in discussione la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, in senso oscurantista e contrario all'autodeterminazione delle donne. Un tentativo subdolo che ha spaccato anche, in parte, il fronte cattolico.

Si tratta dell'ennesimo attacco alla legge 194, sferrato a poche settimane dalle elezioni europee, aizzato da partiti in cerca di un'identità elettorale. Non avrà successo. Per fortuna la legge sull'interruzione di gravidanza è in vigore da vent'anni, funziona, ed è stata confermata da un referendum popolare. Le donne di questo paese sono forti e mature: non permetteranno ad una manovra elettorale di mettere in di-

scussione un diritto consolidato, soprattutto, dal buon uso che ne è stato fatto.

L'ordine del giorno approvato chiede al governo «un meditato, sereno e informato progetto di revisione della legge 194». Debole è lo strumento, sbagliato il destinatario: spetta semmai al Parlamento aprire un dibattito sul tema. Ma, in ogni caso, il voto di oggi conferma che non ci sono le condizioni per un dibattito maturo. Le forze politiche che hanno stravolto la legge sulla procreazione sono in agguato anche sull'interruzione di gravidanza. Dunque, loro per primi hanno precluso la possibilità che sulla legge 194 si potesse lavorare per migliorare la prima parte, quella sulla prevenzione, come sosteniamo da sempre.

Ce ne dispiace, perché la salvaguardia della salute delle donne e dei bambini è per noi un valore e non un terreno di gioco elettorale. Esiamo pronti a sfidare chiunque sul diritto alla vita che è innanzitutto qualità della vita stessa. Per questa ragione come Ds abbiamo votato contro la legge sulla fecondazione assistita e chiediamo, con forza, al mini-

stro per la Sanità di emanare un minimo di regole per fissare misure sanitarie, igieniche e tecniche che, senza affrontare i temi di bioetica collegati alla fecondazione, mettano al riparo i soggetti coinvolti dai pericoli cui possono andare incontro.

E sempre per queste ragioni, invitiamo i partiti presenti in Parlamento, soprattutto i nostri alleati di governo, a non giocare con i principi della laicità dello Stato e a non inseguire le posizioni di una destra integralista che oggi parla di «vittoria del cattolicesimo politico». I temi di bioetica, presenti nella legge sulla procreazione assistita e nella legge 194, che impegnano le coscienze di ciascuno di noi, chiedono la massima onestà intellettuale e politica.

Chiedono, soprattutto, di lavorare per costruire un terreno di incontro tra identità diverse e non schieramenti o divisioni. Lontani dalle propagande elettorali, lontani dai fanatismi ideologici.

MARIDA BOLOGNESI
Presidente
della Commissione Affari sociali
della Camera

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

